



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

11/01/2011

ARGOMENTI:

- Olimpiadi: a febbraio nascerà il Comitato promotore di Roma 2020
- Coppa D'Asia: Iran-Iraq, il calcio contro la guerra
- Doping: l'ex ciclista Leon, implicato nell'Operation Galgo, si impicca in casa
- Passeggiate e videogiochi: la formula per allenare il cervello e invecchiare di meno
- Servizi sociali: siamo un paese egoista, andrebbero riformati
- Beni comuni: ripartiamo da "I care"
- Lega calcio Uisp Reggio Calabria: inaugurata la nuova sede

Roma 2020

c'è il comitato

di Franco Fava

ROMA - Il 10 febbraio nascerà il tanto atteso Comitato promotore di Roma 2020. Lo ha annunciato il sindaco della Capitale, proprio nel giorno in cui Alemanno ha clamorosamente azzerato l'intera Giunta capitolina. «Riuniremo gli Stati generali della città il 9 e 10 febbraio al Palazzo dei Congressi dell'Eur, in quell'occasione - ha comunicato Alemanno - sarà presentato il piano strategico di sviluppo e il Comitato promotore della candidatura all'Olimpiade del 2020».

La svolta arriva in una fase, calda per l'amministrazione della Capitale, tra le polemiche più o meno strumentali sul progetto della Formula Uno all'Eur, e lo scandalo di Parentopoli che ha coinvolto alcune municipalizzate. Per Alemanno si è conclusa una prima fase del governo comunale «che ha ottenuto importanti risultati». Tra questi la definizione di alcuni progetti del Piano Strategico di Sviluppo

per trasformare il Comune in Roma Capitale. «Ora però è necessario che questi progetti (tra cui anche quello olimpico, ndr) vengano rapidamente calati sul territorio con grande attenzione alla qualità della vita dei cittadini e dei quartieri».

Per questo Alemanno fisserà per ogni assessore della nuova Giunta, «deleghe e obiettivi prioritari secondo un preciso cronoprogramma». Potrebbe così nascere un vero e proprio Assessorato allo sport, la cui mancanza è stata più volte stigmatizzata perché incomprensibile per una città con ambizioni olimpiche.

SLANCIO - L'iniziativa di Alemanno ridà nuovi stimoli a Roma 2020, quasi otto mesi dopo la designazione da parte del Coni a scapito della sfidante Venezia. Nel toto-nomina per la direzione del

Comitato resta sempre in pole il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Gianni Letta. Le ripetute turbolenze politiche gli hanno però impedito finora di sciogliere le riserve. Anche qualche tempo fa si era ven-

tilata l'ipotesi di una conduzione collegiale, almeno in questa fase, da parte di Comune e Coni con una presidenza Alemanno-Petrucci. Per la direzione operativa dovrebbe invece essere confermata l'ipotesi Alessandro Benetton, imprenditore della nota famiglia del Nord-est, nonché marito della pluriolimpionica dello sci, Deborah Compagnoni.

VANTAGGIO - Finora i ritardi accumulati non hanno minato la credibilità di Roma olimpica, essendo la Capitale l'unica città finora ad aver ufficializzato la candidatura. Anche a livello internaziona-

le. Ma le dichiarazioni di Rogge di pochi giorni fa («Roma è partita in vantaggio ma so di altre città che stanno scendendo in campo»), deve aver spinto Alemanno e Petrucci a uscire allo scoperto.

AVVERSARIE - Tre le possibili avversarie di Roma ci saranno il Sudafrica (con Durban o Città del Capo), il Giappone (con Tokyo o Hiroshima); Nuova Delhi e forse anche l'emergente Doha. Sul fronte europeo si sono fatte avanti Istanbul e Budapest, mentre sembra certo che Madrid possa riprovarci dopo essere finita due volte seconda dietro Londra (2012) e Rio (2016). Tra un mese quindi la corsa entra nel vivo. Roma non sarà più sola. E saremo costretti a seguire da vicino l'esito del voto che il 6 luglio a Durban assegnerà i Giochi invernali 2018. Se a vincere sarà la favorita sudcoreana PyeongChang è probabile allora che i successivi Giochi estivi ritornino in Europa dopo la parentesi sudamericana di Rio.

Iraq-Iran, il calcio contro la guerra

L'Australia supera 4-0 l'India, vince la Corea del Sud col Bahrain

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOLDRINI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOHA (Qatar) Le parole aiutano a sperare: «Il calcio potrebbe aiutare i due Paesi ad avvicinarsi dopo la guerra degli anni Ottanta», dice l'allenatore iraniano, Afshin Ghotbi, dal prossimo 1 febbraio coach dello Shimizu Pulse, club giapponese. «Io non so chi siano sunniti, sciiti e curdi nella mia squadra», aggiunge Wolfgang Sidka, tecnico tedesco dell'Iraq. Venti di

pace soffiano su una delle partite più temute della Coppa d'Asia, la sfida Iraq-Iran, da una parte i campioni uscenti, grande sorpresa del 2007 grazie all'1-0 sull'Arabia firmato da Younis Mahmoud, dall'altra l'Iran, potenza della regione, quarta squadra del continente asiatico, dietro Australia, Giappone e Corea del Sud. Si gioca ad Al Rayyan, nel deserto, 30 km da Doha.

Venti di pace? «La guerra non ucciderà mai il calcio», recitava uno striscione esibito dai tifosi iracheni nel 2007 nella finale contro i sauditi. Pochi giorni prima, un'autobomba aveva ammazzato, in un paese dilaniato dalla guerra cominciata nel 2003 con l'invasione statunitense, 50 persone. Ci sono sempre

morti, guerre e tragedie dietro Iran e Iraq. E c'è il ricordo del conflitto che oppose i due paesi dal 1980 al 1988: quasi due milioni di vittime per contendersi lembi di terra paludosi e tornare ai confini iniziali. L'Iraq sunnita di Saddam contro l'Iran sciita degli ayatollah. La guerra del 2003 ha rovesciato il regime di Hussein e coinvolto sempre di più l'Iran negli affari iracheni. Le divisioni politiche e religiose restano, ma il calcio vuole illudersi di poter pacificare gli animi: «L'Iraq è una buona squadra, ma la mia squadra è più forte», dice Ghotbi, celebrando un Iran dove le stelle migliori, i centrocampisti Nekounam e Masoud, giocano in Spagna, all'Osasuna. L'Iraq adora il calcio, ma la guerra è stata devastante.

Il ricordo Bora Milutinovic, tecnico dell'Iraq alla Confederations Cup del 2009, ha bei ricordi: «Il popolo iracheno è fantastico. La sua sofferenza è stata inimmaginabile». Oggi Iraq-Iran è solo una partita, ma il caso vuole che a Doha scenda in campo anche la Corea del Nord, altra cosiddetta potenza del male, contro gli Emirati. L'America, per fortuna, è lontana.

Le gare di ieri Ottimo esordio per l'Australia nella Coppa d'Asia. I Socceroos debuttano travolgendo per 4-0 l'India con doppietta di Cahill e reti di Kewell e Holman. Sempre nel girone C, la Corea del Sud debutta superando il Bahrain per 2-1 con due acuti di Koo Ja-Cheol.

IL CASO LA SPAGNA SOTTO I RIFLETTORI CON UN RISVOLTO TRAGICO

Si impicca Leon corriere e basista del doping di Fuentes

Arrestato la prima volta nell'Operacion Puerto, implicato anche nella Galgo; si è ucciso in casa

FILIPPO MARIA RICCI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MADRID ● La Operacion Galgo si tinge di nero, e registra la sua prima vittima. Alberto Leon Herranz, fedele collaboratore di Eufemiano Fuentes, è stato trovato morto ieri a casa sua, a San Lorenzo del Escorial, paesino a una cinquantina di chilometri da Madrid. Secondo le prime indiscrezioni Leon, sposato e padre di due figli, si sarebbe tolto la vita impiccandosi: il suo corpo è stato trovato dai familiari che hanno avvertito la polizia locale.

Doppia accusa L'ex ciclista era implicato tanto nella Operacion Galgo, lanciata un mese fa, quanto nella Operacion Puerto del 2006, unico nome, insieme a quello dei fratelli Eu-

femiano e Yolanda Fuentes, a finire nel registro degli indagati in entrambe le due grandi manovre antidoping messe in atto dalla Guardia Civil spagnola. Tanto il 23 maggio 2006 quanto il 9 dicembre del 2010 la Benemerita aveva arrestato Leon.

In flagrante Un mese fa era stato ammanettato nel proprio domicilio dell'Escorial, dove ieri si è tolto la vita: era stato trovato in compagnia dell'allenatore Manuel Pascua (anche lui indagato e accusato per l'Operacion Galgo) e dell'ex campione europeo di cross Alemayehu Bezabeh. Nell'appartamento, nascosti sotto un divano, erano stati trovati prodotti dopanti ed erano state sequestrate sacche di sangue: alcune piene e altre vuote. Lo stesso Bezabeh era lì per reiniettarsi una sacca di sangue da mezzo litro che, sempre a casa di Leon, si era estratto il 15 novembre scorso. L'etiope naturalizzato spagnolo non ha potuto difendere il suo titolo europeo e rischia la squalifica, Leon allora passò tre giorni nella guardina della Guardia Civil e dopo essere apparso di fronte al giudice che a Madrid segue l'Operacion Galgo, fu rimesso in libertà con la condizionale. Formalmente accusato per il suo ruolo nella trama del doping e in attesa di giudizio, il biker era ancora in attesa di giudizio anche per la Operacion Puerto: in quel caso era accusato di delitto contro la salute pubblica.

Alli Baba Leon, nome in codice

Alli Baba secondo l'agenda di Fuentes, aveva 37 anni ed era stato un professionista della mountain bike e fu terzo in un campionato spagnolo. Sceso di sella, aveva stretto la sua relazione con il medico delle Canarie, diventandone in pratica una specie di «factotum». Secondo quanto emerso dalle indagini della Guardia Civil e riportato dai media spagnoli, era Leon che si occupava di smistare agli atleti le sostanze dopanti, di riscuotere il denaro da pagare per piani di allenamento e sostanze proibite e soprattutto di conservare in buono stato le sacche di sangue estratto e da reiniettare. Quando fu arrestato nel 2006, l'ex ciclista aveva in tasca un biglietto aereo per Milano, destinazione Giro d'Italia, al quale partecipavano alcuni atleti che secondo l'inchiesta erano relazionati con Fuentes.

Impatto tremendo La notizia del suicidio di Leon in Spagna ha avuto un impatto tremendo. Il Paese era già sotto shock per il coinvolgimento nell'Operacion Galgo di Marta Dominguez, campionessa mondiale dei 3000 siepi, vicepresidente della Federatletica e simbolo dello sport spagnolo, e ora deve confrontarsi con questa tragedia che catapulta le due inchieste della Guardia Civil in un'altra dimensione. Che peso doveva sopportare Alberto Leon, teoricamente una figura di secondo piano nelle due «Operaciones», il braccio al servizio delle menti Fuentes e Pascua, per arrivare a decidere di togliersi la vita?

Videogiochi e passeggiate così si allena il cervello

RAFFAELLA DE SANTIS

Camminate e il vostro cervello non invecchierà. Bastano quarantacinque minuti di movimento al giorno per tre volte a settimana a rivitalizzare i vostri neuroni e migliorarne le prestazioni. Ebbene sì, l'esercizio fisico è il più importante alleato della vostra testa e un'ottima pratica di *Brain Training*. Sull'allenamento del cervello molte cose le sapevamo già (che il Sudoku aiuta, ad esempio), ma adesso un'inchiesta di *Newsweek* smonta alcune vecchie convinzioni e rilancia. Lasciate stare integratori alimentari, mirtilli, vitamine B6 e B12, beta carotene e omega-3 e affidatevi ai nuovi elisir della brillantezza neuronale: movimento, meditazione e videogiochi.

Un anno di camminate può ridare al cervello di un settantenne lo smalto di un trentenne, spiega Art Kramer, neuroscienziato dell'Università dell'Illinois convinto che una vita attiva non solo faccia bene alla linea, ma alimenti la nostra materia grigia: «È corroborante per la memoria e stimola la creazione di nuovi neuroni». Gli anziani che vogliono mantenersi vispi, ricordino. «L'esercizio fisico produce risultati sbalorditivi, ma anche la vita sociale ha il suo peso»: per Giacomo Rizzolatti, il neuroscienziato scopritore dei neuroni specchio, senza legami infatti ci spegniamo.

Certo sarebbe bello allenare il cervello come si allenano i ciclisti. Ma il magazine americano mette in guardia dai luoghi comuni più duri a morire. Peter Snyder, della Brown University Medical School dichiara: «Siamo in una sorta di *Wild West*». E nel selvaggio West del *training* cerebrale abbiamo bisogno di orientarci. Caffè, nicotina e anfetaminici possono migliorare la performance immediata, ma non a lungo termine. Così come non è provabile che la dieta mediterranea produca effetti sul nostro cervello, almeno secondo una ricerca del National Insti-

tutes of Health.

Nonostante tutto una strada c'è. Gli ultimi esperimenti dei neuroscienziati in materia lasciano ben sperare. Sapevate, infatti, che suonare il violino aiuta il cervello? E che i tassinari, costretti a ricordare strade, hanno un ippocampo più sviluppato? Non si tratta di storielle, ma di studi scientifici rigorosi. Chi si concentra in una particolare attività risulta avere più memoria, creatività e capacità di apprendimento di altri.

Ecco perché meditare fa bene. La neuroscienziata Amishi Jha, università di Miami, ha fatto un esperimento di *mind-fitness training* chiedendo ai partecipanti di concentrarsi e focalizzare l'attenzione su un oggetto. Il training ha avuto successo. D'altra parte anche le nostre prestazioni motorie possono migliorare con la concentrazione. Si sa che immaginare di fare un esercizio nella testa potenzia la performance: gli atleti di salto in alto prima di saltare chiudono gli occhi e ripetono l'esercizio più volte nel cervello, poi saltano.

Provate a mettere la voce *Brain Training* su Google. Vengono fuori milioni di risultati. E ogni anno si vendono milioni di videogiochi studiati appositamente per stimolare le nostre capacità cognitive. Ma funzionano davvero? Stando a quanto racconta a *Newsweek* Yaakov Stern, neuroscienziato alla Columbia University, sembrerebbe di sì: «Le persone che giocano ai videogame migliorano nei test della memoria e della flessibilità

cognitiva». Pare che il più utile al cervello sia *Space Fortress*, un complicato intreccio di navicelle spaziali e missili che richiede "concentrazione e capacità decisionali". Dunque ben vengano le ore trascorse dai ragazzi ai videogame, visto che gli input che arrivano in testa nutrono le loro sinapsi (anche se una recente inchiesta della BBC ha messo in dubbio l'efficacia dei giochi al computer).

C'è di più. Uno stato d'animo positivo può essere mentalmente tonificante. Il video su YouTube del Panda che starnutisce, lo *Sneezing Panda*, non solo mette buonumore, ma riduce il cortisolo, dannoso per le cellule nervose. E se dopo tutti questi stimoli il nostro cervello non sarà diventato più intelligente, sicuramente sarà più *smart*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«La vera malattia è il rifiuto E noi siamo un Paese egoista»

«Insulsa la strategia dei servizi sociali che andrebbero riformati. Queste persone disperate dicono no all'aiuto burocratico perché temono di essere umiliate ancora dalla società»

CLAUDIO VISANI

BOLOGNA
cvisani@unita.it

Il professor Stefano Zamagni, economista cattolico, grande esperto di scienze sociali e no-profit, presidente dell'Agenzia delle Onlus e uno dei principali collaboratori di Papa Benedetto XVI per l'Enciclica «Caritas in veritate», non si stupisce più di tanto di quel che è accaduto a Bologna: «A forza di seminare egoismo e individualismo...». Poi va subito al centro della questione: «Se ci intestardiamo a mantenere questa cultura dei servizi sociali capaci di dare solo risposte burocratiche ai bisogni drammatici di queste persone, di tragedie così ne vedremo sempre di più», dice. **Il Commissario prefettizio di Bologna ha detto che il Comune conosceva quella situazione ma la famiglia ha rifiutato l'aiuto. Che ne pensa?**

«Ma sono discorsi da fare, questi? Provi lei a voler dare da mangiare a un anoressico. La malattia in questi casi è il rifiuto, lo sanno tutti. Come si fa a dire: siccome rifiutano l'aiuto, li lasciamo al loro destino?».

E qui il professore torna professore. «Negli Stati Uniti c'è stata una donna, Ayn Rand, che nella prima metà

del secolo scorso ha avuto grandissima influenza. Nel 1957 scrisse un libro dal titolo significativo, «la virtù dell'egoismo», che diede origine alla corrente dell'Oggettivismo. Quel movimento filosofico teorizzava che la società per progredire deve fondarsi sull'individualismo e sull'egoismo razionale. Se vedi uno che chiede l'elemosina non solo non gliela devi dare, lo devi denunciare, perché la sua è una cultura da combattere. Alla morte della Rand,

all'inizio degli anni Ottanta, il leader di quella corrente divenne Alan Greenspan, che sarebbe stato, per 18 anni, capo della Federal Reserve, quindi l'autorità chiave e il principale attore della politica economica USA. Anche lui convinto che l'unico valore sia il liberalismo, il lasciar fare anche a costo della vita».

Che c'azzecca questo con il caso di Bologna?

«Ne deriva che se oggi una di queste povertà estreme rifiuta l'aiuto e si prende per buono quel rifiuto, si sposa di fatto la posizione libertalista. È una contraddizione di termini dire in questi casi "volevamo aiutare ma hanno rifiutato l'aiuto"».

È una dura critica ai Servizi sociali italiani e bolognesi di oggi...

«Queste persone in grande difficoltà hanno perso l'autostima e non vogliono aiuti perché non vogliono sentirsi ulteriormente umiliati. Quindi, se li si vuole aiutare, occorre adottare una strategia tale da indurre la domanda di aiuto. Le modalità ci sono, sono note».

Cosa dovrebbero fare, quindi, i servizi sociali. Come dovrebbe cambiare l'approccio, la cultura?

«Se si vuole evitare la deriva e dire basta ai danni del liberalismo bisogna riformare il sistema, perché i servizi di oggi non sono in grado di dare una risposta adeguata. Per dare risposte efficaci, non burocratiche ai bisogni di queste povertà serve una grande alleanza tra l'Ente pubblico e il Terzo settore. Nel Terzo settore c'è questa sensibilità e capacità di avvicinarsi alle persone in difficoltà non in modo burocratico, senza ledere la dignità e suscitare il rifiuto. Se questa alleanza ci fosse stata, a Bologna questa disgrazia non sarebbe accaduta». ♦



L'editoriale
dei
lettori

RIPARTIAMO DA "I CARE"

Dall'università ai servizi pubblici alla politica si dovrebbe sempre pretendere l'eccellenza, perché si tratta di beni comuni. Invece accade il contrario

PAOLO FELICI

Un tempo i rettorati erano gestiti dagli stessi studenti. Questi decidevano quali dovessero essere le materie e i docenti a insegnare.

Lo studente che si iscrive oggi all'università ha invece la sensazione di bussare alla porta di qualcuno e non di utilizzare risorse che la comunità sta pagando.

L'atteggiamento che dovremmo seguire dovrebbe essere quello di pretendere il servizio eccellente, il trattamento migliore, proprio perché «I care», ci tengo. Tale concetto è stato ben espresso dalla campagna elettorale del Presidente americano Obama.

Tornare a un impegno, volontario, nella gestione dei servizi pubblici, significa rottamare una serie di strutture che non funzionano. Gli esempi di conduzione e utilizzo dell'acqua, dell'energia, del gas, così come di impiego del territorio sono ricchi di consegne delle competenze ai privati, con il quasi scontato peggioramento dei servizi.

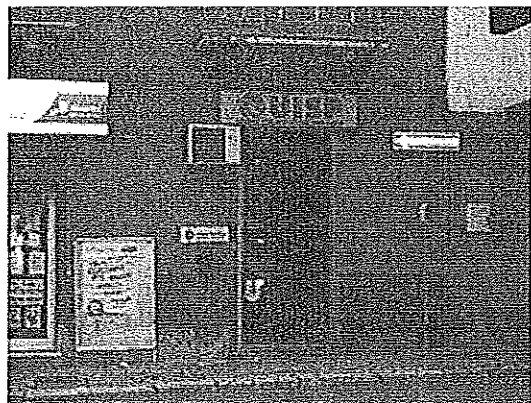
A tale anomala appropriazione di interi settori della società comune non sfugge nemmeno la politica. Sono molti ormai i cittadini che ci intravedono una professione e, peggio, sono di più quelli che non partecipano perché la sentono un'entità che riguarda solo «i politici», avvertendo la sgradevole sensazione di interessarsi degli affari altrui. Le conseguenze sono state disastrose e il forte sentimento di sfiducia ne è una conseguenza, così come il fiorire di enti inutili.

Come al solito è difficile capire come siamo arrivati a questo punto, ma la crisi, così come una guerra o una catastrofe, è qualcosa che ci comprime fino a far uscire il meglio. A un certo punto cesseremo di lamentarci e cominceremo a dire e pensare: «I care».

ingegnere, 40 anni, Perugia

sabato, gennaio 8th, 2011 | Posted by [redazione.consuelo](#)

Sport, Novità nella Lega Calcio UISP di Reggio Calabria!



NUOVA SEDE UISP


di Francesco Iriti

Importanti novità alla Lega Calcio UISP per il nuovo anno. A comunicare la notizia è il Presidente Giuseppe Marra. Uno di questi riguarda l'inaugurazione della nuova sede. Dal 3 gennaio tutto il mondo uispino ha come punto di riferimento via Sbarre Centrali 411, di fronte la chiesa dell'Itria, a Reggio Calabria. Una novità che rende più fruibile ai tanti atleti sparsi sul territorio reggino, di toccare con mano il luogo principale dell'intero movimento della Uisp di Reggio Calabria. «Si tratta di un posto facilmente individuabile e altrettanto facilmente raggiungibile. Stiamo lavorando – ha dichiarato il presidente Marra – perché la nuova sede diventi un posto d'incontro, di confronto e di crescita della Lega Calcio Uisp. Un luogo dove si possa gustare il bello dello sport per tutti».

L'inaugurazione della nuova sede rappresenta un ulteriore passo nel processo di crescita della Uisp nel territorio reggino che racchiude al suo interno varie realtà sportive. Infatti, molti i campionati soprattutto nel calcio a 11 targati "Uisp" come il calcio a 11 Interprofessionale, con ben 11 squadre, che è giunto alla settima edizione e che vede gli Avvocati ancora imbattuti e a seguire tutte le altre compagini, in primis gli Agronomi. Ecco anche il calcio a 11 libero che al secondo anno conta ben 12 squadre con l'Itaca 04 al comando dopo il sorpasso nell'ultima giornata di campionato ai danni delle Forze Ordine Rc.

Un'altra delle peculiarità è rappresentata dal calcio a 11 over 40 con 14 squadre pronte a darsi battaglia. Al momento è lotta a due in vetta con il Gallico 2008 che precede l'Ac Cecè Curatola. Senza dimenticare il calcio a 7 ed il calcio a 5, in particolare il campionato "Passaporto per l'Europa" dove 22 squadre si stanno incontrando settimanalmente nei due gironi nei quali sono stati divisi per rendere ancora più entusiasmante la seconda edizione.

«Quelli appena citati sono solo alcuni dei campionati Uisp. Il nostro obiettivo – ha aggiunto il presidente Marra – è sempre quello di far divertire i tanti nostri tesserati che si avvicinano alla Uisp per praticare uno sport sano».

 [Share/Bookmark](#)